

DISTRIBUZIONE GRATUITA

OTTOBRE - NOVEMBRE 2010 ANNO I NUMERO IV

ACTA BIMESTRIA

POPVLV ROMANI

BIMESTRALE DI INFORMAZIONE CULTURALE A CURA DEL GRUPPO STORICO ROMANO

SENATVS POPVLVS QVE ROMANVS

ISSN 2039 - 0122



9 772039 012200 04

Avete omnes

Dopo sedici anni di appassionante ed intensa attività nel campo della ricostruzione e rievocazione storica sull'antica Roma, il Gruppo Storico Romano in questi giorni ha iniziato a raccogliere i primi frutti del suo lavoro: dalla sottoscrizione di un Protocollo d'intesa con Roma Capitale al primo incontro ufficiale con il Sindaco di Roma Giovanni Alemanno, dall'ottenimento del patrocinio delle Biblioteche di Roma per la nostra rivista al primo grande evento da noi organizzato in un sito archeologico di Roma quale il Circo Massimo.

Tutto questo rappresenta un "marchio di garanzia" dell'amministrazione capitolina sul nostro operato e sono un incentivo per migliorare, sia nella forma che nei contenuti, la nostra opera di divulgazione e valorizzazione della cultura dell'antica Roma in Italia e nel mondo.

Per tornare alla nostra rivista, in questo numero ospitiamo tre articoli di collaboratori esterni. Il primo è un interessantissima introduzione ad una delle meraviglie architettoniche dei romani: gli acquedotti. Il secondo ci porta a conoscere un altro aspetto delle capacità costruttive dei nostri antenati: le mura di Roma. Il terzo racchiude le sensazioni ed i pensieri di una cara amica che ha lavorato al nostro fianco, collaborando con noi alla realizzazione dell'evento "Senatus PopulusQue Romanus".

Per quanto riguarda le festività romane, questo mese parliamo dell'October Equus, ricorrenza durante la quale veniva sacrificato un cavallo, scelto in un modo particolare, al dio Marte.

La parte riguardante l'ars militaria è dedicata alle tecniche di combattimento delle legioni romane: scopriamo come attaccavano e come si difendevano durante le battaglie.

Molto spesso si parla di eroi romani al maschile, come ad esempio nel caso di Muzio Scaevola, questa volta vogliamo dare spazio alle gesta di due donne romane entrate nella leggenda.

Nella sezione riguardante la nostra Associazione, invece si parlerà delle Vestali, le sacerdotesse della dea Vesta mentre la nostra pillola di archeologia sperimentale questo mese prende in considerazione un oggetto molto particolare e curioso: il sudis.

La sezione delle Res Gestae è incentrata sull'evento "Senatus PopulusQue Romanus", svoltosi ad ottobre nella splendida e suggestiva cornice del Circo Massimo, che dopo quasi duemila anni è stato di nuovo luogo di "ludi scaenici", con spettacoli e rievocazioni, e sede di un vero e proprio accampamento romano. In particolare per questo evento vorrei ringraziare a nome del Gruppo Storico Romano sia la Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma, nella persona del Dott. Giuseppe Proietti, e la Sovrintendenza ai Beni Culturali di Roma Capitale, nella persona del Prof. Umberto Broccoli, per il permesso di utilizzo dell'area del Circo Massimo.

Giuseppe Tosti

Con il patrocinio di:



ROMA
CAPITALE
Assessorato
alle Politiche Culturali
e della Comunicazione



ACTA BIMESTRIA - POPVLI ROMANI
BIMESTRALE DI INFORMAZIONE
CULTURALE DEL
GRUPPO STORICO ROMANO

ISSN 2039-0122

REDAZIONE:
GIUSEPPE TOSTI
OMERO CHIOVELLI
OSCAR DAMIANI
PAOLA V. MARLETTA
DANIELA SANTONI

EDITORE:
GRUPPO STORICO ROMANO
VIA APPIA ANTICA 18
00179 ROMA

REALIZZAZIONE GRAFICA:
A CURA DELL'UFFICIO STAMPA
DEL GRUPPO STORICO ROMANO

REFERENZE FOTOGRAFICHE:
FOTO D'ARCHIVIO PRIVATO O NEL
PUBBLICO DOMINIO

COLLABORATORI ESTERNI:
SUSANNA TARTARI
MASSIMILIANO BADA
HILARY SECHI

WWW.GSR-ROMA.COM
ACTABIMESTRIA@GSR-ROMA.COM

UNA COPIA IN FORMATO PDF DEL
BIMESTRALE È SCARICABILE DAL
NOSTRO SITO WEB

ACTA BIMESTRIA

CONTENUTI

ANNO I NUMERO IV



IV

L'acqua e l'Urbe

Introduzione nell'affascinante mondo degli acquedotti romani.



VI

October Equus

L'annuale sacrificio a Marte di uno dei cavalli vincitori dei *Magni Circensi*.



VIII

Le mura di Roma

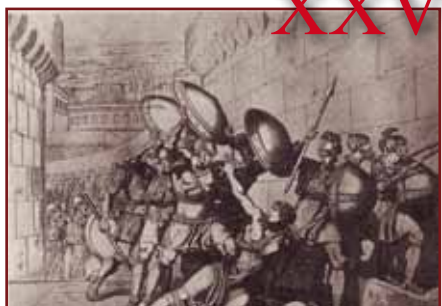
Breve resoconto sulla cinta difensiva dell'Urbe.



XVII

Marcus Vipsanius Agrippa

L'uomo che ha contribuito alla grandezza di Augusto.



XXV

Le tattiche di combattimento delle legioni

Come combattevano i legionari.



XXVII

III

Gruppo Storico Romano



XXIV

Protocollo d'intesa con Roma Capitale.



XXX

Il sudis

Pillola di archeologia sperimentale sul *sudis*.



XXXI

Vestales

Le vestali del Gruppo Storico Romano.



XXXIV

Res Gestae

Senatus PopulusQue Romanus - La vita della Roma di ieri...nella Roma di oggi.

L'ACQUA E L'URBE



L'Associazione Triumphalia presenta un'introduzione nell'affascinante mondo degli Acquedotti Romani con un breve racconto sull'evoluzione della città partendo dalla Roma preromulea fino al suo decadimento.

Acquedotto Claudio - 52 d.C.

La città che oggi vediamo scorrere sotto i nostri occhi, sepolta dagli inevitabili ricorsi storici, mantiene ancora quell'andamento planimetrico che Romolo osservava ben ventotto secoli fa, quando nel 753 a.C. fondò la sua città sul Palatino: la Roma quadrata. I Re che gli succedettero iniziarono quelle grandi opere di urbanizzazione e di bonifica delle paludi, come quella del Velabro, con la costruzione della *Cloaca Maxima*, e quella della Valle Murcia, con la costruzione della Cloaca del Circo Massimo. Successivamente la città viene for-

tificata con la costruzione delle mura Serviane fino ad arrivare alle ancora visibili mura Aureliane. È nel quarto secolo a.C., in piena età repubblicana, che il console Appio Claudio il Censore, diventato famoso per aver iniziato la costruzione della via Appia, avviò la costruzione del primo *aquae ductus*; da quel momento i Romani conobbero l'**acqua corrente**. Infatti, gli abitanti di Roma prima del 312 a.C., anno di costruzione del primo acquedotto, utilizzavano per il loro approvvigionamento idrico esclusivamente l'acqua del Tevere oppure quel-

la ricavata da pozzi scavati nel terreno o da sorgenti limitrofe. In seguito gli acquedotti, prelevando l'acqua da sorgenti esterne, in gran parte poste nella zona nord-est della città, la introdussero nell'Urbe attraverso condotti sotterranei ma soprattutto attraverso canali d'acqua sopraelevati grazie ad un sistema di **archi sovrapposti**, che servivano a mantenere costante il flusso e il necessario dislivello. Lo *specus* in superficie, cioè il canale dell'acqua, di varie sezioni, era realizzato in muratura e rivestito all'interno di cocciopesto, un tipo di intonaco im-



Acquedotto Anio Vetus - 272 a.C.

permeabile; la copertura era piana a botte o triangolare, ed anche lo speco sotterraneo in molti casi era rivestito. Le condutture, *fistulae*, erano di piombo, di terracotta, o di tufo, come per la costruzione dell'acquedotto Appio, dove furono utilizzati, in parte, cilindri di tufo collegati tra loro; tutte le condutture erano a tenuta stagna. Le acque, prima di giungere in città, passavano attraverso le **piscine limarie** che consentivano la decantazione delle impurità in esse contenute. Giunte in città venivano immesse nei **castelli acquari**, grandi serbatoi in muratura, da dove avveniva la distribuzione in tutte le *regiones*, sia per l'uso pubblico (terme e fontane), sia per uso privato. L'unità di misura per calcolare la portata di un acquedotto era la *quinaria*, calcolata, secondo Frontino (30 - 104 d.C.), in circa 0,48 litri/secondo, pari a 41.472 litri/giorno (41,472 mc/giorno). Venivano indicate sempre la portata all'inizio e la portata all'arrivo a Roma, con la seconda sempre inferiore alla prima in considerazione delle perdite e delle derivazioni abusive. Nel I secolo d.C. nove acquedotti fornivano a Roma più di un milione di metri cubi d'acqua al giorno, incrementate nei secoli successivi da po-

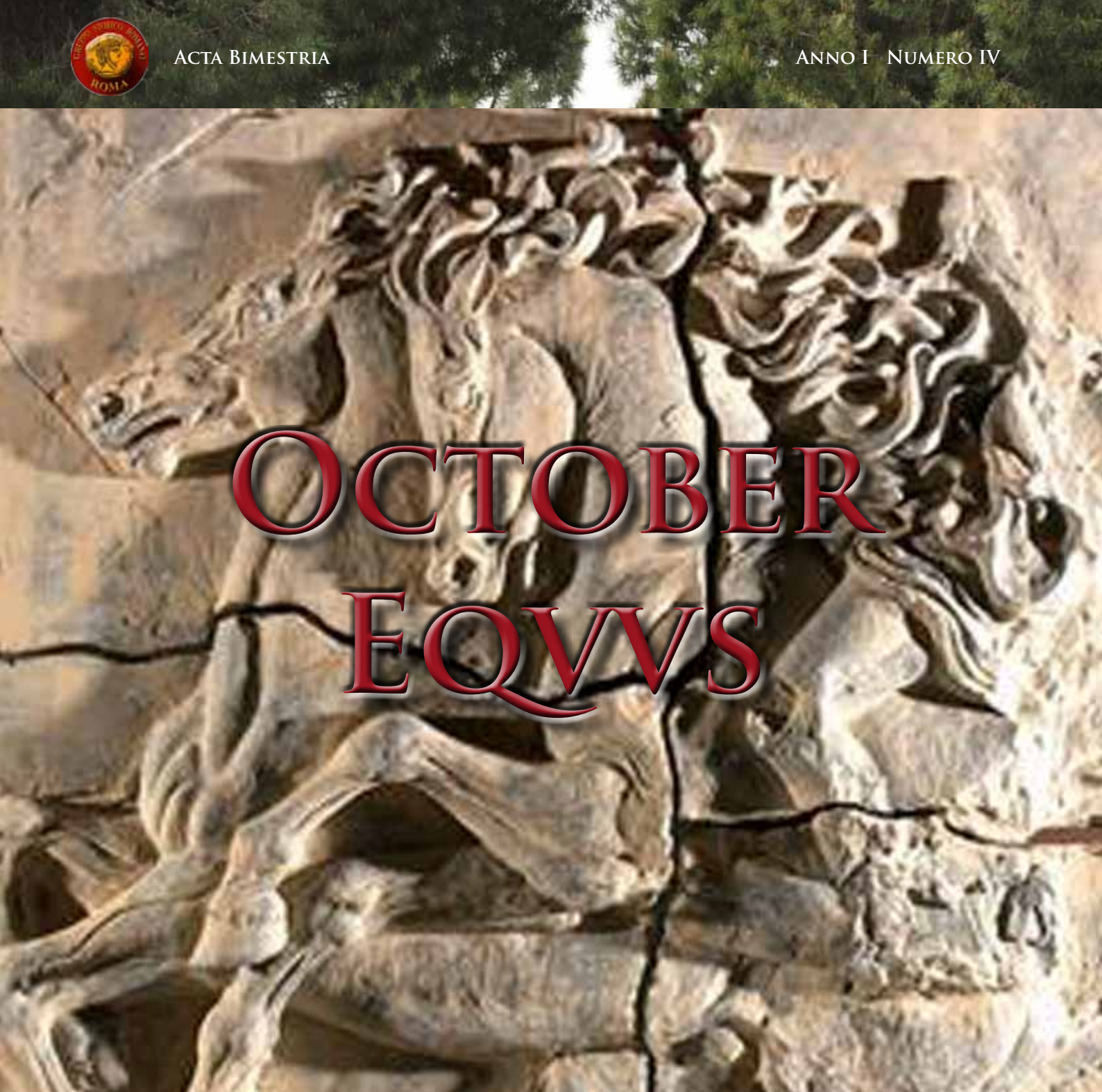
che centinaia di metri cubi al giorno. Nella località denominata *ad Spem Veterem*, perché vicina al tempio di *Spes Vetus*, oggi Porta Maggiore, arrivavano otto degli undici grandi acquedotti: l'Appio, l'*Anio Vetus* e l'Alessandrino la passavano in sotterranea, mentre, per consentire l'attraversamento della *via Tiburtina* (da parte degli acquedotti

Marcio, Tepulo e Giulio), della via Labicana (oggi Casilina) e della via Prenestina (da parte degli acquedotti Claudio e *Anio Novus*) furono realizzati degli archi monumentali (Porta Tiburtina e Porta Maggiore), inglobati successivamente nel circuito delle mura Aureliane. Ancora oggi si possono osservare sulla destra di Porta Maggiore ben cinque specchi degli acquedotti che transitavano: due sulla Porta e tre perpendicolari ad essa. Il *Virgo* giungeva in città nella zona nord mentre l'Alsietino e il Traiano nella zona nord-ovest. Tra il V e il VI d.C., con la caduta dell'Impero romano e la calata dei barbari, inizia la graduale distruzione degli acquedotti; da allora per quasi mille anni Roma fu privata delle sue acque. Nel Medio Evo l'approvvigionamento idrico dei pochi abitanti rimasti fu garantito filtrando le acque del Tevere. Bisognerà aspettare il Rinascimento per vedere la costruzione di nuovi acquedotti, gli acquedotti papali.

Massimiliano Bada
ASSOCIAZIONE TRIUMPHALIA



Acquedotto Alessandrino - 226 d.C.



OCTOBER EQVVS

Come narra il noto grammatico romano Festo, che nel II sec. d.C. redasse un compendio della celebre opera lessicale di Verrio Flacco *“De verborum significatu”*, (del quale venne realizzato un successivo compendio ad opera di Paolo Diacono nell’VIII secolo), era chiamato cavallo di Ottobre, *october equus*, il cavallo sacrificato ogni anno a Marte nel mese di Ottobre presso il Campo Marzio:

“October equus appellatur, qui in campo Martio mense Octobri immolatur quotannis Marti, bigarum victricum dexterior”.

De Verborum Significatu, Sextus Pompeius Festus, liber XVI.

Alle idi di Ottobre, infatti, si svolgeva un particolare rito che prevedeva l’immolazione del cavallo attaccato alla destra della biga vincitrice dei *Magni*

Circenses, corse con le bighe che si tenevano nell’Urbe il mese di dicembre. L’animale veniva ucciso con un colpo di lancia dal *Flamen Martialis*, sacerdote preposto al culto del dio Marte e avente il compito di celebrarne riti e festività.

Poi al cavallo veniva tagliata la testa, la quale era in seguito contesa tra due fazioni: gli abitanti della Suburra e quelli della Via Sacra.



Se della testa si impadronivano i Suburani, essa era appesa alla torre *Mamilia* del loro quartiere e coronata di pani, a simboleggiare l'abbondanza del raccolto, se invece se ne impadronivano i Sacriavensi, veniva attaccata alla parete della *Regia*:

"De cuius capite non levis contentio solebat esse inter Suburanenses et Sacriavenses, ut hi in regiae pariete, illi ad turrim Mamiliam id figerent".

La coda, invece, era portata di corsa alla *Regia*, se ne faceva stillare il sangue su carboni ardenti e, una volta raccolto, veniva conservato dalla Vestale Massima in vista delle celebrazioni delle *Palilie*, feste di origine agricolo-pastorale, durante le quali le sacerdotesse Vestali officiavano un rito di purificazione dell'intera cittadinanza, bruciando un suffumigio composto mescolando al sangue del cavallo di Ottobre le ceneri del vitellino estratto ancora feto dalla madre nel giorno delle *Fordicidia*.

"... eiusdemque coda tanta celeritate perfertur in regiam, ut ex ea sanguis destillet in focum, participandae rei diviniae gratia".

Questo, che era considerato il maggior sacrificio a Marte, nume tutelare del mese, dio fecondatore e principio di tutto ciò che si produce e vive, chiudeva l'anno militare e aveva lo scopo



Rito delle Palilie - Preparazione del suffumigio con il sangue del cavallo sacrificato a Marte

di conservare le forze vittoriose, rappresentate dall'animale vincitore della corsa, oltre che essere un ringraziamento al dio per l'ottenuta prosperità delle messi e invocazione per averlo propizio ai raccolti futuri.

Altri ritengono invece che questo rito appartenga a quella tipologia di riti destinati a propiziare l'aggregazione e la riaggregazione di gruppi sociali e ipotizzano di conseguenza che l'antica ostilità tra le due comunità, una volta appartenenti a villaggi diversi, dei Sacriavensi e dei Suburani, venisse, in questo modo, commemorata ed esorcizzata ogni anno attraverso la contesa della testa del cavallo, mentre la ricongiunzione delle parti presso la *Regia*

costituiva un rituale di rinsaldamento della coesione sociale.

Il brano riportato da Festo ricorda inoltre che molti altri popoli avevano la consuetudine di sacrificare un cavallo: gli Spartani ne immolavano uno ai venti sul monte Taigeto e, in quello stesso luogo, lo bruciavano affinché, attraverso il loro soffio, la sua cenere venisse sparsa più ampiamente sui campi. Ed anche i Salentini, presso i quali veniva gettato vivo nel fuoco, dopo esser stato consacrato a Giove. Ed infine gli abitanti di Rodi, che ogni anno gettavano in mare quadrighe consacrate al sole.

"Multis autem gentibus equum hostiarum numero haberi testimonio sunt Lacedaemoni, qui in monte Taygeto equum ventis immolant, ibidemque adolent, ut eorum flatu cinis eius per finis quam latissime differatur. Et Salentini, apud quos Menzanae Iovi dicatus vivos conicitur in ignem. Et Rhodi, qui quotannis quadrigas soli consecratas in mare iaciunt...".

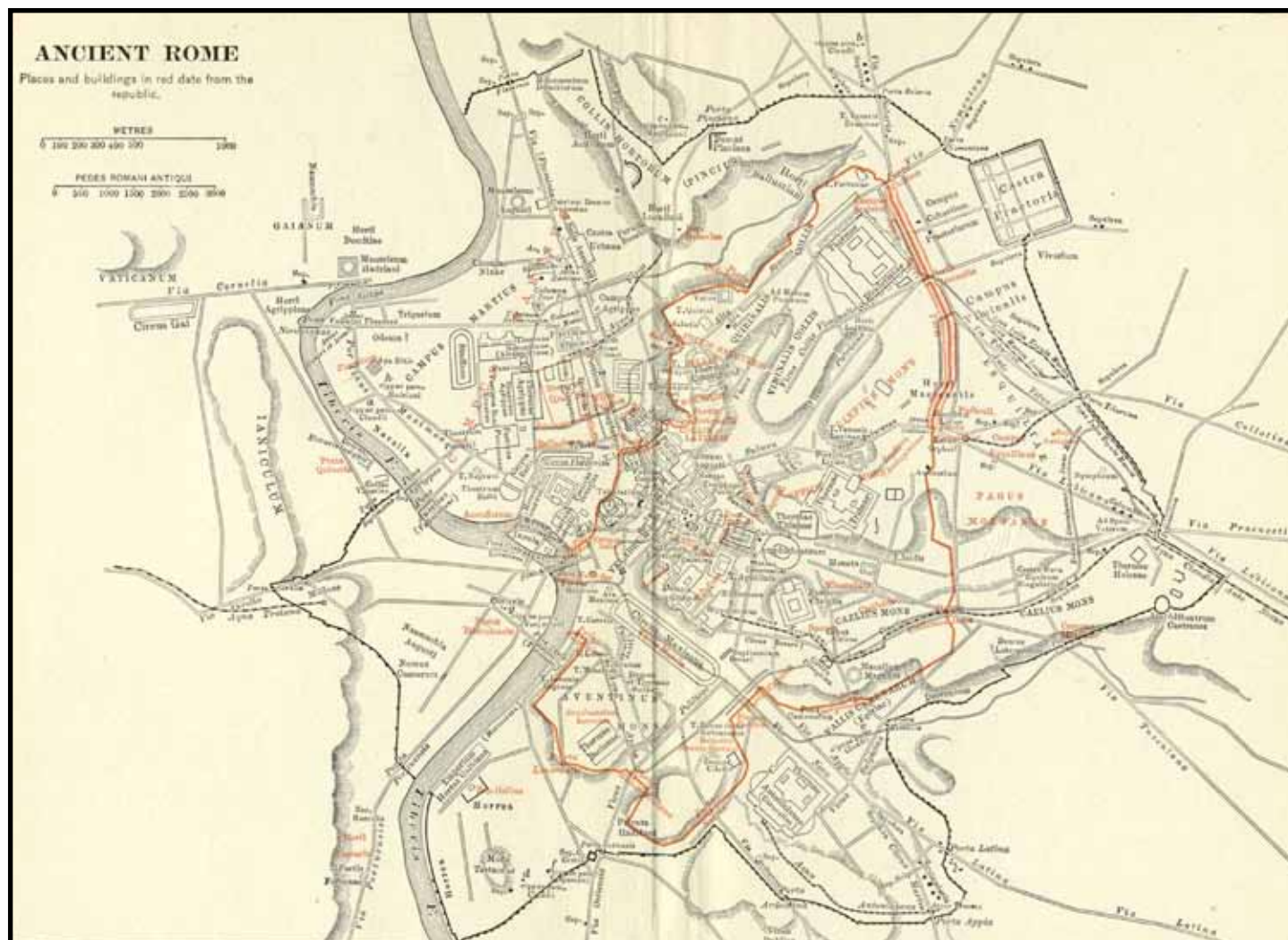
COSSINIA

Paola V. Marletta



Moneta raffigurante l'october equus

LE MURA DI ROMA



Pianta delle Mura Serviane (in rosso) ed Aureliane (in nero)

Favorevoli o contrari, Roma è stata la più grande civiltà del suo tempo, una “superpotenza” dell’antichità nata sotto i migliori auspici, a cominciare dalla sua posizione geografica.

Romolo, suo mitico fondatore, decise di tracciare il solco primigenio di fondazione tutt’intorno al colle Palatino. Cominciamo soffermandoci su questo punto. Il primo nucleo abitativo rinvenuto nel sottosuolo prova l’esistenza di diversi villaggi dell’Età del Ferro che sorgevano sulla cima dei celebri sette colli: il *Septimontium*, come lo ha defi-

nito Varrone (*De Lingua Latina*).

Sette alture ricchissime di acqua che si elevavano su una piana paludosa creata dalle esondazioni del Tevere il quale, oltre a fungere da barriera naturale, era facilmente attraversabile poiché dotato di un saldo guado: l’isola Tiberina.

Non dimentichiamo poi che il biondo Tevere era, ed è tuttora, navigabile e che Roma sorgeva vicino al mare, molto più vicino di oggi, con tutte le attività commerciali che ne conseguono.

Per non parlare delle culture straordinarie e fiorenti che si fusero con quel-

la autoctona dei Latini, in particolare Etruschi e Greci, imprimendo caratteristiche peculiari in questo nuovo forte popolo.

Affondando le sue radici in questo *humus*, non sembra, infine, così strano che Roma abbia condotto innumerevoli popoli a camminare sotto il vessillo dell’aquila e della corona d’alloro, una forza inaudita che, nel corso della sua esistenza, dal 753 a.C. al 476 d.C., ha avuto bisogno solamente in due occasioni di costruire *ex novo* una cinta muraria per proteggerli.



Resti delle Mura Serviane presso la Stazione Termini

Le indagini archeologiche hanno confutato l'esistenza di una primissima struttura difensiva di Roma relativa ai già citati villaggi dell'Età del Ferro che quindi avrebbe preso forma intorno al VIII secolo a.C., periodo in cui, come è noto, molti autori antichi collocano la fondazione. Fondamentale, a questo proposito, è stato il rinvenimento da parte dell'equipe del Dottor Andrea Carandini dei resti di una porta nei pressi del Palatino (Porta Mugonia?) sotto la cui soglia era sepolto il corredo funebre di una bimba che comprovarebbe, attraverso la datazione al Carbonio¹⁴, una plausibile collocazione cronologica proprio in questo lasso di tempo.

Circa due secoli dopo, con la successiva espansione della città e assunto al potere Servio Tullio (VI secolo a.C.), secondo la tradizione egli fece erigere una vera e propria cinta muraria. L'archeologia ha, però, post-datato l'epoca

di edificazione delle mura, dette serviane, al IV secolo a.C. in piena epoca repubblicana, in seguito all'incursione dei Galli Sènoni di Brenno. Questi erano una forte tribù celtica stanziata nella zona compresa tra le Marche e la Romagna che, dopo aver sbaragliato le truppe romane nella famosa battaglia sul fiume Allia, un affluente del Tevere, si volsero verso Roma e la misero al sacco nel 390 a.C. Distrutta la città, resistette all'assedio solo il Campidoglio: da qui il famoso episodio delle "oche".

Possiamo supporre che questa opera sia stata attribuita al sesto re di Roma a causa delle sue grandi riforme in ambito territoriale e sociale, come l'eliminazione dei legami di sangue in favore di quelli basati sul censo (ricchezza posseduta), eppure la prima struttura difensiva potenzialmente attribuibile a Servio Tullio sembra essere costituita da una serie di fossati e tratti di mura

in concomitanza con zone altamente strategiche o vulnerabili.

Ma come erano fatte esattamente le mura serviane? Vediamo alcuni dati tecnici: lunghe 11 km, alte circa 10, circondavano una zona di 426 ettari. Una berma di 7 metri divideva le mura dal fossato che era profondo 9 metri e largo poco più di 29. Il materiale con cui furono costruite, il **tufo**, era di due tipologie diverse: il **cappellaccio**, di colore grigio, che veniva estratto dalla parte superiore e più recente del giacimento tufaceo (da qui il suo nome), molto friabile e meno resistente, e il tufo di **Grotta Oscura**, dal caratteristico colore giallo, molto più resistente, le cui cave furono sfruttate in seguito alla conquista della città di Veio nel 396 a.C., che decretò l'inizio

del dominio romano sulla valle del Tevere.

La cinta muraria era costituita da torrette sporgenti verso l'interno e porte molto semplici: questo tipo di architettura rimase in auge fino al I secolo d.C. Parti di queste mura sono oggi ancora visibili presso la stazione Termini, in Piazza dei Cinquecento e all'interno, davanti a un moderno fast food.

Le mura dette serviane subirono un lento degrado e furono parzialmente risistemate nel 87 a.C., durante la guerra civile tra Mario e Silla; dopo di che, per più di duecento anni, la veloce espansione territoriale di Roma portò alla sempre più remota necessità di difendersi con delle mura: lo spostamento della zona di pericolo non era più nell'immediatezza del cuore dell'Impero ma sul confine, sul *limes*, dove si intensificò la minaccia delle tribù barbare.

La situazione delle mura rimase pres-



Le fortificazioni dei Castra Pretoria inglobate nelle Mura Aureliane

soché invariata fino alla metà del III secolo d. C., quando si instaurò un periodo di forti disordini e scontri: l'“Età dell'Anarchia”, come l'ha definita M.I. Rostovzev (*Storia economica e sociale dell'Impero Romano*).

Siamo, infatti, in quel lasso di tempo che intercorse tra la fine della dinastia dei Severi e l'instaurazione della tetrarchia di Diocleziano, quando imperatori e usurpatori, a colpi di stato e assassinii, si alternarono il potere per circa mezzo secolo tra il 235 e il 284. Tra questi, solamente due sono ricordati per aver regnato per un periodo mediamente lungo: Gallieno, dal 259 al 268 e l'illirico Aureliano, dal 270 al 275, sovrano in un momento di forte instabilità non solo intestina ma anche estera. A Oriente un repentino cambiamento di potere aveva notevolmente ridimensionato i territori dell'Impero: un discendente dei Sassanidi cercò di riportare in auge gli antichi fasti dell'Impero Persiano di Dario e Serse e riuscì a strappare vecchi territori (Siria, Armenia e la città di Antiochia, fondamentale emporio commerciale)

e ad imporre alti tributi ai Romani. A Occidente le popolazioni germaniche stanziato oltre il *limes* si erano unite in confederazioni dalle quali si formarono gli Alamanni, siti nella Germania centrale, i Franchi, nel basso Reno, e i Sassoni, presenti alla foce dell'Elba e del Wesser. Il *limes*, formato da una delimitazione naturale come un corso d'acqua o difeso da un drappello di soldati, cominciò a non essere più funzionale al suo scopo tanto che alcune tribù gotiche presenti nella zona del basso Danubio invasero e conquistarono la Tracia e parte dell'Asia Minore.

Alla luce di queste condizioni avverse, ben si comprende il motivo per cui Aureliano prese in considerazione l'opportunità di erigere una nuova cinta muraria.

Questa nuova struttura difensiva delimitava uno spazio grande il doppio di quella serviana, circa 2.500 ettari; per alcuni tratti coincideva col confine daziario istituito secoli prima da Vespasiano e delimitato con pietre daziarie da Antonino Pio, quindi, avente lo scopo di proteggere diversi punti strategi-

ci della città, fu allargata a contenere acquedotti (ad esempio l'*Aqua Antoniana*) e mulini, la maggior parte dei quali sorgeva ai piedi del Gianicolo. Si fondevano poi con edifici preesistenti, come nella zona est e sud-est, dove le difese erano garantite dai *Castra Pretoria*, la caserma della Guardia Pretoriana. Infine, ben protetti, erano alcuni tratti dell'argine del Tevere e i suoi ponti.

Le mura erano imponenti, lunghe 19 km, con 381 torri merlate sporgenti quadrangolari o semi-circolari in corrispondenza di alcune porte a distanza di 30 metri l'una dall'altra che fornivano la possibilità di utilizzare artiglieria leggera come alcuni tipi di *ballistae*.

Fisicamente erano costruite con blocchi irregolari di tufo e travertino tenuti insieme da un impasto formato da calce e pozzolana, il *caementa*; vennero poi rivestite con uno strato di mattoncini o tegole cotti, l'*opus latericium*, già in uso nel I secolo a. C. (come consigliava Vitruvio, i mattoncini, per essere più resistenti, dovevano essere di “seconda mano”).



Tratto di Mura Aureliane tra Porta San Sebastiano e Porta Ardeatina

Le mura aureliane erano antisismiche. Sul loro perimetro si aprivano circa 29 porte, 19 normali e 10 posterule (piccoli ingressi secondari) e possono essere descritte secondo quattro tipi diversi di strutture architettoniche:

tipo I: quattro porte di questa tipologia sorgevano in concomitanza delle quattro strade assiali più importanti: Flaminia, Appia, Ostiense est e Portuense; erano costituite da un ingresso a doppia arcata rivestito di travertino e fiancheggiate da due torri semi-circolari (furono poi limitate ad una sola arcata nelle ristrutturazioni successive);

tipo II: sono legate sempre a quattro strade, ma di secondaria importanza rispetto alle assiali: Salaria, Latina, Nomentana e Tiburtina. A differenza delle prime, queste sono caratterizzate da una sola arcata in travertino;

tipo III: sono relative a strade di transito locale o erano delle semplici aperture tra le torrette quadrate, in epoca successiva alcune di queste furono elevate a porte di secondo e primo tipo;

tipo IV: sono tutta una serie di *posterulae*, per lo più anonime, adibite a sbocchi di scarico, piccole vie pedonali oppure in corrispondenza di attracchi fluviali nel tratto del Tevere da Porta Agrippa a Porta Flaminia; nel corso del tempo e per diverse esigenze molte

di queste furono murate.

È evidente che Aureliano si occupò solamente dell'aspetto propriamente "fisico" delle mura, a discapito di quello estetico. La difesa era l'unico scopo e doveva essere funzionale ad una minaccia ben precisa: quella delle popolazioni barbariche. Si è supposto che le mura furono concepite proprio contro i Barbari del nord, i quali vivevano in villaggi tribali e non conoscevano nessuna forma di fortificazione, non avevano armi d'assedio e di conseguenza non ne avrebbero saputo condurre uno. Eppure le mura aureliane, sia per la necessità di costruirle in tutta fretta (ci vollero "solo" quattro anni), sia per l'inesperienza degli ingegneri edili,



Porta (tipo II) Tiburtina



Vista frontale della porta (tipo I) Ostiense dopo la ristrutturazione ad una sola arcata



Vista posteriore della porta (tipo I) Ostiense con la doppia arcata originale

avevano diversi punti deboli proprio in concomitanza con quei tratti dove queste si fondevano con strutture o edifici preesistenti. Nonostante questo, però, la cinta non fu mai veramente messa alla prova: durante il regno quinquennale di Aureliano la minaccia barbarica non si fece mai concreta e, successivamente, la salita al trono dell'imperatore Diocleziano proiettò l'Impero in un ultimo baluardo di stabilità, attraverso un innovativo modulo di governo: la Tetrarchia. Dopo aver suddiviso l'Impero in due grandi parti, orientale ed occidentale, Diocleziano introdusse un sistema di condivisione del potere retto da due Augusti affiancati da due Cesari, cioè due "vice". Quando questi ultimi subentravano come Augusti

nominavano altri due Cesari e così via. Da lì a poco, con la rinuncia al trono di Diocleziano e Massimiano, l'Impero tornò in uno stato di crisi ma non fu, questa volta, una minaccia di tipo esterno: le mura tornarono fondamentali per questione di politica interna. Nel 306, l'anno dopo l'abdicazione di Diocleziano, scoppiò un aspro scontro tra Costantino, figlio di Costanzo Cloro (l'ex Cesare di Massimiano), il quale controllava in quel momento la Gallia e la Britannia, e Massenzio, il figlio stesso di Massimiano: l'obiettivo era detenere il potere sull'Italia. Quando la minaccia costantiniana si fece oramai imminente, Massenzio si occupò di amplificare la struttura difensiva della città in questo modo:

mantenne intatto il perimetro delle mura aureliane ma ne operò un ulteriore innalzamento fino a quindici metri di altezza, circa venti in concomitanza delle porte. Su di esse furono aggiunti dei camminamenti di ronda con strette feritoie per gli arcieri, quindi furono ripristinati quei punti deboli che abbiamo visto in precedenza, ovvero dove le mura aureliane si fondevano con edifici preesistenti.

Le ristrutturazioni operate da Massenzio sono tutt'oggi visibili a Roma e per descriverle nello specifico penderemo come esempio Porta Asinara o Asinaria (foto alle pagine seguenti), sita nei pressi della Basilica di San Giovanni in Laterano.

Questa porta, all'epoca di Aureliano,



Porta (tipo I) San Sebastiano





era probabilmente una semplice posterula che collegava via Asinara alla via Tuscolana ed era quindi una porta del tipo III; quando assurse al ruolo di porta principale, il fornice fu allargato e monumentalizzato col travertino quindi, in seconda istanza, fu separato dall'esterno mediante una grande saracinesca in ferro. Tra l'arco e le torrette quadrangolari vennero innalzate due torri semi-circolari con feritoie: è questa la peculiarità che ha convinto gli studiosi moderni che porta Asinara fosse originariamente una semplice posterula. Per quel che concerne l'interno venne aggiunto un cortile di guardia fortificato delimitato da una "contro-porta".

È anche importante ricordare che nei pressi di Porta Asinara è stata rinvenuta una delle pietre daziarie collocate durante il regno di Antonino Pio, atte a delimitare il primo tracciato di Vespasiano.

Sembra, infine, che le intenzioni di Massenzio fossero quelle di fortificare, sull'esempio di porta Asinara, altre porte, ma gli eventi storici decretarono diversamente: passate a marce forzate le Alpi, Costantino e le sue legioni arrivarono con spaventosa velocità alle porte di Roma e qui, in seguito alla celebre battaglia di Ponte Milvio, nel 312 Massenzio perse il potere e la vita.

Un episodio, questo, tramandato con enfasi tra le immagini scolpite sull'arco di Costantino.

Passati ottantatré anni dall'episodio di Ponte Milvio, ci troviamo ora nel 395, anno in cui l'imperatore Teodosio morì e lasciò il regno in mano ai suoi eredi:



Cippo di Vespasiano delimitante il Pomerium

Arcadio, diciottenne, prese il potere ad Oriente, Onorio, ancora undicenne, in Occidente: poiché era così giovane, venne affiancato da un reggente, Stilicone, di fatto detentore assoluto del potere.

La minaccia barbarica era alle porte: dopo la prima invasione degli Iutungi all'epoca di Aureliano, i Goti di Alarico nel 401 sforarono nel confine a nord dell'Impero e, dirigendosi rapidamente verso sud, nel 402 furono respinti da Stilicone nella battaglia di Pollentia (oggi Pollenzo, vicino Cuneo).

L'allarme procurato dai Goti, di fatto, riaccese l'interesse per le mura: sarà l'ultima volta che un imperatore romano si occuperà del loro restauro.

Come ci ha tramandato Claudiano, poeta di corte di Onorio, nel suo *De VI Consulatu Honorii Augusti*, i lavori

cominciarono proprio nel 401, data per altro confermata da iscrizioni epigrafiche ancora oggi visibili sulle mura. Le variazioni apportate furono diverse, principalmente di riparazione e restauro e, proprio in questo frangente, perse ogni sua funzione la nostra Porta Asinara, che venne murata e mai più riaperta (se non in epoca recente, essendo oggi completamente visitabile).

Eppure questa corsa ai ripari fu vana: nella notte del 24 agosto del 410 i Goti saccheggiarono Roma entrando, col favore dell'oscurità, da Porta Salaria. Siamo all'inizio del V secolo d.C., eravamo partiti più di mille anni prima da un piccolo agglomerato di capanne dell'Età del Ferro, abbiamo visto crescere il potere dell'*urbs aeterna* mentre ora i fasti dell'Impero sono solo un pallido ricordo che sbiadisce all'alba del Medioevo. Benché brevemente, abbiamo percorso l'evoluzione delle mura di Roma che, nel corso della sua storia, non ebbero certamente solo un'importanza militare ma anche una forte valenza giuridico-sacrale suddividendo l'*urbs* dall'*ager*, un elemento basilare nell'antica Roma.

Pochi decenni dopo il sacco di Roma dei Goti, nel 476, con la deposizione del piccolo imperatore Romolo Augusto per mano di Odoacre, è stata collocata convenzionalmente la caduta dell'Impero Romano d'Occidente.

Hilary Sechi



Fregio sull'Arco di Costantino raffigurante la battaglia di Ponte Milvio tra Costantino e Massenzio



MARCVS VIPSANIVS AGRIPPA



Premessa

Agrippa, pur essendo stato l'artefice dell'ascesa al potere supremo di Augusto, è stato poco ricordato dagli storici Romani. Ciò in quanto il merito delle vittorie e delle imprese veniva sempre attribuito al comandante supremo, in nome del quale il generale vittorioso aveva combattuto. La stessa cosa è accaduto ad Agrippa che rimane un personaggio sfumato nell'ambito di un contesto storico denso di radicali cambiamenti istituzionali (nascita dell'Impero Romano così come lo conosciamo) e nel quale egli ebbe un ruolo determinante. Di Agrippa parlano un po' più diffusamente gli storici *Cassio Dione* e *Caio Velleio Patercolo* nella loro *Storia Romana*.

Tuttavia Augusto è stato sempre riconoscente verso di lui, tanto da farlo diventare suo genero ed elevarlo al sommo fastigio. Dimostrazione dell'alta considerazione che nutriva verso l'amico la diede nel 23 a.C. durante una grave malattia che lo aveva colpito. Augusto, in quella occasione, credendo di morire, diede ad **Agrippa**, e solo a lui, l'anello con il proprio sigillo, segno inequivocabile di successione. E non poteva fare altrimenti poichè questo *homo novus* di Arpino, appartenente all'ordine equestre, era

sempre stato al suo fianco, lottando, combattendo e vincendo per lui tutte le battaglie dal 43 al 13 a.C. Le cariche, a lui conferite da Augusto e ratificate dal popolo, sono state molteplici e di pari dignità con quelle del principe. In passato qualche storico parlava di doppio principato (smentito, successivamente, da un recente ritrovamento di un frammento di papiro della *laudatio* funebre di Agrippa). Una cosa è certa: Agrippa rivestiva le stesse cariche di Augusto (Tribunizia Potestà ed Imperium Proconsolare Maius), naturalmente Augusto era al disopra per *autoritas* in quanto era il *Princeps*.

La situazione politica e i primi esordi

Siamo nel 44 a.C., l'allora **Ottaviano** si trovava insieme ad **Agrippa** in Apollonia (città situata presso l'odierna Valona, in Albania), un importante centro di studi che Cicerone definisce *urbs magna et gravis*. Il futuro imperatore si trovava in quella città sia per motivi di studio, sia per seguire gli appuntamenti delle legioni in previsione della campagna contro i Parti, che Cesare aveva in animo di intraprendere. Improvvisa giunse la notizia dell'assassinio di Cesare ed Ottaviano rimase sgomento ed addolorato. Tuttavia si imbarcò per Brindisi per raggiungere

Roma. Fu Agrippa che consigliò al futuro Augusto, con grande lungimiranza e tempestività, di mettersi a capo delle legioni ivi stanziato e marciare su Roma per far valere i propri diritti di successione ed entrare nell'agone politico. Infatti, Antonio già mirava ad essere il signore di Roma, Lepido possedeva numerose legioni, Cassio e Bruto si accingevano a dominare la Macedonia e la Siria ed il Senato si schierava o con una fazione o con l'altra oppure con ambedue contemporaneamente.



Busto di M. V. Agrippa



Asse raffigurante Agrippa con corona navale rostrata

Marco Vipsanio Agrippa era coetaneo di Augusto, in quanto nato nel 63 a.C. ad Arpino. Suo padre Lucio apparteneva alla classe dei cavalieri ed aveva inviato suo figlio a Roma per dargli un'adeguata formazione culturale. Con molta probabilità fu in tale occasione che conobbe **Ottaviano**, del quale divenne subito intimo amico rimanendo al suo fianco fino alla morte. I due ragazzi ebbero lo stesso precettore ed insieme indossarono la toga virile all'età di sedici o diciassette anni.

Conobbe Cesare nel periodo in cui era impegnato nella campagna d'Africa e nel 45 a.C. accompagnò Ottaviano a



Munda, presso lo stesso Cesare, che si trovava a combattere l'ultima e più tenace resistenza dei pompeiani. In tale occasione Cesare ebbe modo di apprezzare sia le qualità militari sia la lealtà del giovane Agrippa, pertanto incoraggiò l'amicizia dei due giovani. Infatti, pur intravedendo in Ottaviano tutte le potenzialità necessarie per raggiungere i più alti fastigi, ritenne di rafforzare in lui le capacità militari, affiancandogli appunto Agrippa. Cesare dimostrò l'apprezzamento verso questo giovane dai natali oscuri, avendo perdonato Lucio, il fratello maggiore di Agrippa, che in Africa aveva combattuto con la fazione avversa.

Le imprese militari e le cariche rivestite

Agrippa, in quel turbolento quadro storico nel quale i rovesciamenti di fronte e di alleanze erano all'ordine del giorno, ebbe ben chiaro il suo ruolo, ovvero affiancare con il massimo impegno e lealtà le azioni politico-militari del giovane Cesare Ottaviano, tese alla conquista della supremazia di Roma. Infatti, **Agrippa** nel **43 a.C.**, quale tribuno militare, sotto il comando supremo del giovane Cesare (allora pro-

pretore) e unitamente ai due Consoli in carica (Aulo Irzio e Vibio Pansa, ambedue morti nel corso delle ostilità) partecipò alla battaglia di Modena contro Antonio, vinta appunto da Ottaviano.

Nel **42 a.C.** si imbarcò a Brindisi insieme ad Ottaviano (allora Console e Triumviro) ed alle legioni, diretto a Filippi, in Macedonia, per partecipare alla grande battaglia che pose fine alla Repubblica Romana.

In mezzo alla morte di tantissimi personaggi illustri, solitaria si levò la voce di Bruto che prima di suicidarsi pronunciò i seguenti versi di Euripide:

“O misera virtù, eri solo una parola e io ti adoravo come una cosa reale. Ma tu eri schiava del caso”.

(Cassio Dione - Storia romana)

Nel **40 a.C.** **Agrippa** (allora pretore) prese parte alla guerra contro Lucio Antonio e Fulvia (rispettivamente fratello e moglie del triumviro), che avevano avviato una ribellione armata contro Ottaviano. Partecipò attivamente alla capitolazione di Perugia ove si era rifugiato Lucio Antonio con i propri sostenitori.

Nel frattempo era accresciuta la potenza di Sesto Pompeo, figlio di Pompeo

Magno, il quale con una potente flotta dominava il Tirreno unitamente alla Sardegna ed alla Sicilia. Egli pose in atto un blocco navale ed impedì alle navi annonarie di rifornire di grano Roma. Ottaviano, su sollecitazione del popolo affamato, fu costretto a stipulare una pace con Sesto Pompeo nel 39 a.C. a Miseno.

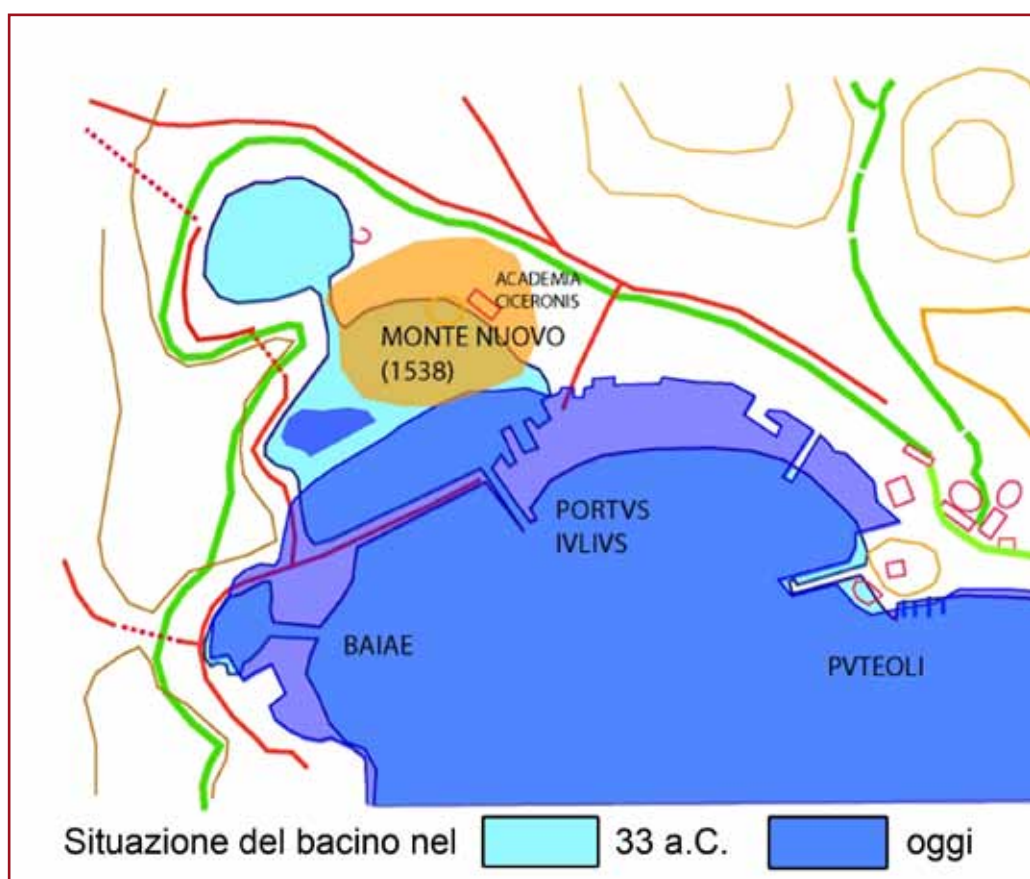
Nel **37 a.C.** **Agrippa** fu eletto console per la prima volta e quale governatore della Gallia domò una ribellione e fece preparativi per attraversare il Reno e fare una spedizione militare in Germania; sarebbe stato il secondo a farlo dopo Cesare. Ottaviano lo richiamò in patria per costruire una flotta e gli concesse il trionfo. Egli rifiutò il trionfo e si dedicò con il massimo impegno alla realizzazione di una vera potenza marinara. Infatti, erano riprese le ostilità con Sesto Pompeo e Roma era priva di una flotta in grado di reggere il confronto. Agrippa ideò e portò a termine un piano grandioso: costruì a Miseno una potente flotta e realizzò un porto di vaste proporzioni e ben riparato che Augusto chiamò *portus Iulius*. Fu realizzato unendo due bacini lacustri: il lago Lucrino e il lago Averno. Arruolò numerosi soldati e li addestrò quotidianamente a remare mediante simulacri



Immagine satellitare dei resti inabissati del portus Iulius presso Capo Miseno

di trireme, portandoli ad una perizia senza pari. Simulò inoltre battaglie navali nell'ampio bacino portuale. In parole povere creò un'invincibile potenza marinara, la *Praetoria Classiss Misenensis*, avendo intuito che senza il dominio dei mari non sarebbe stato possibile conquistare e consolidare la potenza di Roma. Nel **36 a.C.**, quale luogotenente di Ottaviano, si scontrò con la flotta di Sesto Pompeo. In una prima battaglia conquistò **Milazzo e Tindari**, subito dopo si scontrò definitivamente con la flotta avversaria presso il promontorio di **Nauloco**, riportando una schiacciante vittoria e disperdendo definitivamente la flotta di Sesto. Per questo fu insignito dell'ambitissima *corona navale rostrata*. Nel **34 a.C.** combattè vittoriosamente insieme a Ottaviano contro i Dalmati. Nel frattempo i rapporti tra i due signori di Roma ovvero Ottaviano e Antonio si erano ormai deteriorati fino al punto di arrivare allo scontro finale. Siamo nel **31 a.C.**, **Agrippa**, a capo della flotta, si trovava presso Azio ed aveva già intrapreso con successo azioni preliminari per la conquista della costa ed aveva così sconvolto i piani di Antonio. Ottaviano, in primavera, approfittando di ciò, si imbarcò a Brindisi con le truppe e salpò con la flotta verso Azio. Si accampò a terra, per affrontare Antonio ed infine imbarcò le truppe e si preparò al grande scontro in mare che ebbe luogo il 2 settembre del 31 a.C. Lasciò ad Agrippa la direzione delle operazioni ed il comando dell'ala sinistra. Le navi più leggere e manovrabili della flotta romana ebbero la meglio sulle enormi navi da guerra di Cleopatra e Antonio. Cleopatra fuggì prima dell'esito finale seguita da Antonio, il quale abbandonò alla mercé del nemico i propri soldati che, con grande sacrificio, continuarono a combattere valorosamente fino alla sconfitta.

Ad Agrippa fu consegnato un vessillo di colore blu scuro, quale simbolo della vittoria navale, mentre ad Ottaviano



Portus Iulius: realizzato unendo i bacini dei laghi Lucrino e Averno

fu decretato il trionfo.

La battaglia di Azio fu un evento epocale, non solo perché pose fine alle guerre civili e consentì ad Ottaviano di essere il signore unico di Roma, ma perché nello scontro prevalse la civiltà occidentale rispetto a quella orientale che Antonio intendeva instaurare.

Nel **28 a.C.** **Agrippa** venne eletto console per la seconda volta insieme a Ottaviano e per riconoscenza gli furono assegnati i fasci littori, simbolo di *imperium*, che fino ad allora erano stati riservati al solo Ottaviano. Fu eletto censore e durante le campagne militari aveva gli stessi privilegi di Ottaviano: identica tenda pretoria e facoltà di dare la parola d'ordine. Insieme con Augusto celebrò le feste votate per la vittoria di Azio.

Nell'anno successivo venne eletto console per la terza volta insieme ad Augusto (Ottaviano fu insignito di questo appellativo dal senato proprio in una

seduta del 27 a.C.). In seguito rivestì anche le cariche di pretore e di edile. Nel corso del 23 a.C. Augusto si ammalò tanto gravemente che credette di morire e per questo riunì tutti i magistrati. Contrariamente a quanto ci si aspettava, non designò come suo successore Marcello, figlio di sua sorella Ottavia, ma consegnò il suo sigillo proprio ad Agrippa ed il *breviarium totius imperii* al collega e console Pisonne. Augusto sapeva bene che Agrippa era particolarmente amato dal popolo e voleva che riacquistasse la propria libertà. Tuttavia si riprese ed Agrippa per evitare divergenze con Marcello e togliere da un imbarazzo familiare Augusto, si recò come governatore in Siria, in realtà in esilio volontario presso Lesbo. Alla morte prematura di Marcello, Agrippa rientrò a Roma e riprese il suo posto a fianco del *Princeps*. Nel **19 a.C.** fu inviato di nuovo in Gallia per fronteggiare incursioni dei Ger-



mani nel territorio e successivamente in Spagna per stroncare la ribellione dei Cantabri. Ancora una volta rifiutò il trionfo e come era suo solito dimostrò moderazione e lealtà. Nel **18 a.C.** Augusto gli conferì, per cinque anni, una serie di privilegi rinnovati nel **13 a.C.**, ovvero la *tribunizia potestas* e l'*imperium proconsolare maius* sulla provincia di Siria.

Nel **14 a.C.** fu inviato nel Ponto per sedare un usurpatore che teneva sottomessa la popolazione del Bosforo. Agrippa, giunto a Sinope, sconfisse i ribelli e assoggettò la regione. Gli venne ancora una volta decretato il trionfo che lui rifiutò. Da allora in poi divenne consuetudine concedere ai generali vittoriosi la facoltà di fregiarsi solo delle insegne trionfali, senza effettuare il trionfo. Nel **13 a.C.** iniziò una campagna militare in Pannonia, nonostante la stagione invernale. I Pannoni, spaventati dal suo attacco, si ritirarono ed egli intraprese il viaggio di ritorno. Purtroppo si ammalò rapidamente e si spense il **12 a.C.** in Campania. Augusto si precipitò per incontrarlo, ma giunse quando Agrippa era già morto. Non ci sono prove dirette del coinvolgimento di Livia nella morte di Agrippa

pa, ma intorno a questo sorsero numerosi dubbi, vista la morte prematura di tutti i diretti consanguinei e potenziali successori di Augusto. Ad Agrippa furono celebrati grandiosi funerali le sue immagini seguirono il corteo funebre. Augusto, dopo aver fatto stendere un velo davanti al corpo, in quanto come Pontefice Massimo non poteva vedere cadaveri, pronunciò l'elogio funebre dal tempio del divo Cesare. Un brano della *laudatio* di Augusto, di cui solo Cassio Dione parla, ci è pervenuto grazie alla traduzione dal greco di un papiro. Augusto pianse sinceramente l'amico più caro, marito di sua figlia e artefice del suo Impero. Egli volle che fosse sepolto nel proprio mausoleo, in Campo Marzio, e che fosse rappresentato nel corteo di consacrazione dell'Ara Pacis. Si concluse



Acquedotto Marcio presso Tivoli

così la vita di una delle più brillanti figure del mondo romano.

Agrippa quale evergete.

Quale benefattore egli costruì moltissimi edifici pubblici, quasi tutti a proprie spese.

Infatti, nel corso della sua vita sia da edile che da privato cittadino, diede corso ad un vasto programma edilizio sia a scopo sociale che per abbellire la città, sempre nell'intento di accrescere la fama di Augusto. Tra le opere in Roma più famose possiamo ricordare:

- la realizzazione delle terme spartane, le prime di Roma, che portarono il suo nome, che utilizzavano l'acqua vergine. All'interno di esse collocò la famosa scultura lisippea di un atleta che si deterge con lo strigile (l'*Apoxiomenos*, nota attraverso repliche romane);

- la costruzione di una basilica e del portico di Nettuno, detto anche degli Argonauti, per una grandiosa decorazione con scene dipinte delle famose battaglie navali da lui vinte. Si trovava nelle adiacenze dei Saepta Julia restaurati e consacrati sempre da Agrippa;

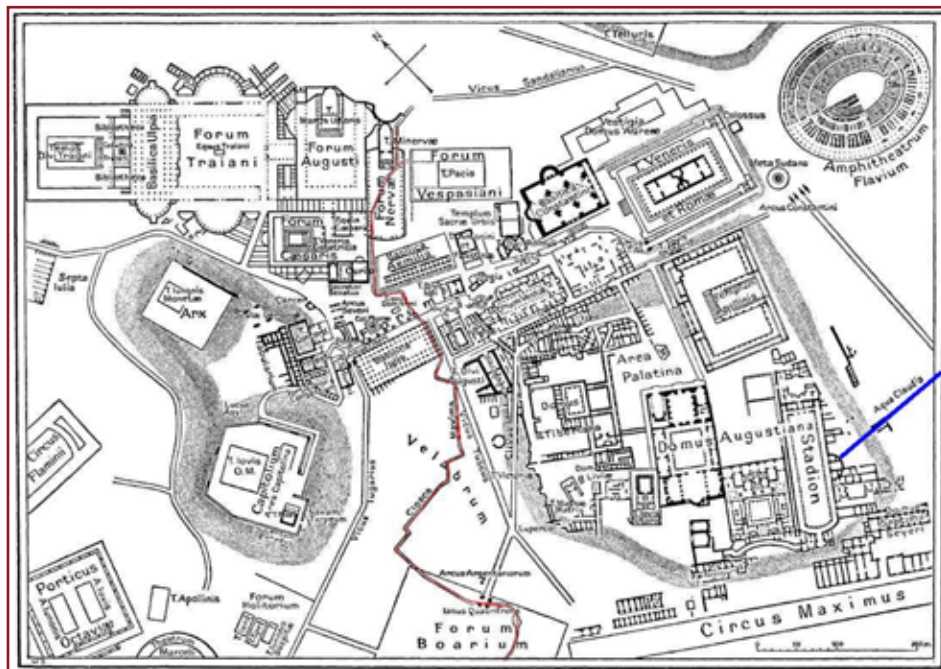


Apoxiomenos di Lisippo - Copia romana

- la costruzione degli acquedotti *Julio* e *Virgo*;

- il restauro della Cloaca Massima e dell'acquedotto Marcio (l'acqua migliore di Roma, secondo Plinio: "*Clarissima aquarum omnium in toto orbe frigoris salubritatisque palma praecoonio urbis Marcia est*");

- il *Pantheon*, la costruzione più famosa che non è comunque quello che vediamo ora, in quanto trattasi di una ricostruzione ex novo di Adriano, il quale volle comunque mantenere la scritta di dedica sul frontone per rispetto verso Agrippa. Il tempio originale aveva una architettura completamente diversa e doveva essere di forma canonica, ovvero un periptero con orientamento esattamente opposto;



Parte del percorso (in rosso) della Cloaca Maxima attraverso i fori



Disegno della pianta marmorea del mondo realizzata da Agrippa

- fece collocare sculture di delfini ed altre che riproducevano uova, nel numero di sette, nel Circo Massimo, vedendo che gli aurighi si confondevano nel conteggio dei giri durante le gare. Ad ogni giro un uovo veniva abbassato;

- la costruzione di un ponte sul Tevere (forse l'attuale ponte Sisto) per raggiungere la propria residenza (la villa romana detta della Farnesina, i cui splendidi affreschi superstiti sono esposti nel museo di palazzo Massimo) dopo che sposò Giulia, la figlia di Augusto;

- l'avvio della costruzione dei portici Vipsania, continuata poi da sua sorella Polla e terminati da Augusto. In essi Agrippa fece porre la grande pianta marmorea del mondo da lui fatta realizzare.

La famiglia

Marco Agrippa ebbe tre mogli e numerosi figli. Infatti, in prime nozze sposò Pomponia, figlia del famoso cavaliere



Pomponio Attico amico di Cicerone. Da lei ebbe la figlia **Vipsania Agrippina**, che fu la prima moglie di Tiberio. Successivamente sposò Marcella maggiore, nipote di Augusto, dalla quale ebbe una figlia, **Vipsania Marcella**. Augusto, dopo la morte di Marcello, gli impose di divorziare da lei e gli diede in moglie la propria figlia, Giulia Maggiore. Da quest'ultima ebbe i seguenti figli:

Caio e Lucio Cesare, molto amati ed adottati da Augusto, morti in giovane età in quanto caduti nella trappola della matrigna Livia;

Agrippa postumo, nato dopo la morte del padre ed eliminato da Tiberio dopo la morte di Augusto.

Agrippina maggiore, futura moglie del grande Germanico e **Giulia minore**.



Agrippa sul bassorilievo dell'Ara Pacis



Il Pantheon con l'iscrizione di Agrippa - Roma

Conclusioni

Velleio Patercolo scrive di lui:

"...uomo di grandissimo valore, invincibile nella fatica, dalla veglia, dai pericoli, consapevole di dover ubbidire, purché a un solo capo, desideroso di comandare agli altri, in ogni circostanza insofferente agli indugi, solito passare dalla decisione all'azione..."

NERO CLAUDIO DRUSO

Oscar Damiani

Bibliografia:

Svetonio; Vita dei Cesari
Velleio Patercolo; Storia Romana;
Cassio Dione; Storia Romana;
Augusto Fraschetti; Roma e il principe;
Werner Eck; Augusto e il suo tempo;
Mondadori; Guida Archeologica di Roma.

ROMA
CAPITALE

PROTOCOLLO D'INTESA



Venerdì 16 ottobre è stato presentato in Campidoglio, alla presenza dell'assessore alle Politiche Educative Scolastiche, della Famiglia e della Gioventù, Laura Marsilio, e del presidente della Commissione Cultura di Roma Capitale, Federico Mollicone, il protocollo di intesa tra Roma Capitale e il Gruppo Storico Romano per la valorizzazione dell'archeologia sperimentale e la diffusione degli usi e dei costumi dell'antica Roma nelle scuole della Capitale.

Il protocollo d'intesa si pone tre obiettivi primari:

- diffondere l'interesse per l'Archeologia Sperimentale, per ampliare la conoscenza degli usi e dei costumi degli antichi Romani, non solo da un punto di vista divulgativo, ma anche accademico;
- porre particolare attenzione per quel che concerne la ricostruzione di attività militari e di ars gladiatoria, e la messa in scena di riti antichi, e nel ricreare attente rappresentazioni di cerimonie e rievocazioni relativi ad episodi salienti della storia romana;
- perseverare nell'attività di valorizzazione di musei e siti archeologici di Roma Capitale e di divulgazione didattica all'interno di scuole o case di riposo, aderendo anche ad iniziative di carattere sociale e benefico, senza scopo di lucro.

Il protocollo rappresenta il "marchio di garanzia" dell'Amministrazione capitolina sull'operato del Gruppo Storico Romano, che diventa a tutti gli effetti un partner istituzionale di Roma Capitale per la divulgazione e la valorizzazione della cultura millenaria della città di Roma.

Ufficio Stampa
Gruppo Storico Romano

DONNE LEGGENDARIE DELL'ANTICA ROMA

Esistono molte leggende su donne romane, buone e cattive, che, evidentemente, rivestivano gli stessi intenti originali delle storie sugli eroi maschi, ossia incoraggiare l'accettazione delle priorità morali romane, in particolare l'autocontrollo e l'autodisciplina, a favore dello Stato e della sua sicurezza.



TARPEA: LA TRADITRICE

Cominciamo con la narrazione di una storia in negativo, necessaria per spiegare il nome di una rocca, la rupe Tarpea, che sorge nei pressi del Campidoglio ed è accompagnata da una sinistra fama perché da essa venivano fatti precipitare i colpevoli di delitti particolarmente gravi, tra cui il tradimento della patria.

Quando il re Tazio e i Sabini assediavano Roma per riprendersi le loro donne, rapite dai Romani, Tarpea, la figlia di un comandante romano, uscita dalle mura della città per attingere acqua, fece entrare i Sabini nella cittadella capitolina. Una volta entrati questi la uccisero gettandole addosso i loro scudi.

Esistono diverse interpretazioni sui motivi che spinsero la ragazza al tradimento. Nella versione più comune della vicenda, riportata anche da Tito Livio nella sua opera *“Ab Urbe condita”*, il motivo è l'avidità: Tarpea voleva gli amuleti e gli anelli d'oro dei nemici, ma, quando rivendicò, come compenso “quello che è posto sulle vostre braccia”, ossia i gioielli, ricevette gli scudi che la schiacciarono con il loro peso.

Properzio, poeta contemporaneo di Virgilio ed Ovidio, diede alla storia un'interpretazione romantica, dicendo che Tarpea si era innamorata del re e, come compenso al tradimento, chiese di diventare la moglie di Tazio; tuttavia, quando cercò di far rispettare l'accordo, ottenne lo stesso risultato, ossia la morte. Infatti, in ogni caso, per i Romani l'amore non era un motivo più accettabile dell'avidità, specialmente quando entrava in conflitto con il dovere patriottico.

Esiste anche una terza versione della storia in cui la ragazza non è una traditrice ma un'eroina. Infatti, intendeva distruggere i Sabini e quando chiese “ciò che i guerrieri portavano al braccio sinistro” voleva privare i nemici della difesa dei loro scudi dopo aver dato un segnale ai Romani, ma i Sabini scoprirono l'inganno e la uccisero. Alcuni affermavano che “l'eroina Tarpea” fosse stata sepolta nel luogo che portava il suo nome e per questo sulla rocca si tenevano, annualmente, delle libagioni.



CLELIA: UNA BRAVA RAGAZZA

Molto interessante dal punto di vista morale è la storia di Clelia, giovane appartenente ad una famiglia, da cui nel I secolo della Repubblica discesero parecchi consoli.

Quando Porsenna concordò il ritiro da Roma, dopo l'impresa di Muzio Scevola, chiese un certo numero di ostaggi romani, che vennero tenuti prigionieri nell'accampamento etrusco vicino al Tevere. Tra di essi si trovava una fanciulla nubile, Clelia. Questa organizzò la fuga con un gruppo di nove fanciulle, guidandole a nuoto attraverso il fiume, sotto l'imperversare delle frecce nemiche.

Porsenna era combattuto tra l'ira e l'ammirazione, ma ritenne che l'affronto fosse troppo grande per essere tollerato. Egli affermò che se la fanciulla, in quanto ostaggio, non fosse tornata, lui avrebbe rotto la tregua e ripreso le ostilità. I Romani, per rimanere fedeli ai patti, la restituirono e Porsenna, ammirato per tanta lealtà, decise di restituirla alla sua famiglia dandole la possibilità di portare con sé la metà degli ostaggi, scelti a sua discrezione.

Quando tornò la pace, i Romani resero onore al coraggio di Clelia dedicandole una statua equestre eretta sulla Via Sacra.

AGRIPPINA MAGGIORE

Daniela Santoni



LE TATTICHE DI COMBATTIMENTO DELL' ESERCITO ROMANO



Inizialmente, in età regia, il modo di combattere della legione romana era molto simile a quello della falange greca: ossia i legionari rimanevano vicini, uniti spalla a spalla, con le lance inclinate e avanzavano compatti contro il nemico. Questa tipologia di legione, suddivisa allora in centurie (100 fanti), fu sufficiente a proteggere Roma durante tutta l'età regia. Ma poi, fin dall'inizio della Repubblica, avvennero importanti mutamenti nell'esercito romano, attuati allo scopo di consentire battaglie più manovrate su territori sempre più vasti. Servivano unità combattive di consistenza adeguata e pertanto furono introdotte altre sottounità tattiche: i *manipoli* (costituiti da due centurie, ma queste

in genere con un numero di fanti inferiore a 100) nel IV sec. a.C., durante le guerre sannitiche, e poi le *coorti* (costituite da tre manipoli) con la riforma di Mario, eletto console nel 107 a.C. La legione romana, grazie alla sua organizzazione, all'ordine, alla compattezza, alla disciplina ferrea, si affermò come la più efficace unità di combattimento della storia. Le tattiche di combattimento adottate consentirono all'esercito romano di prevalere su tutti gli altri, determinando tante vittorie per Roma e facendo grande il suo Impero. Accadde talvolta che ai Romani non fu necessario combattere, perché la presenza di una sola legione in un teatro di guerra fu un deterrente sufficiente a far arrendere il nemico.

Prima di ogni battaglia, definita la direzione dalla quale sarebbe sopraggiunto il nemico, si studiava la disposizione delle legioni e delle loro sottounità tattiche. Si costruivano trincee e fossati, tali da ostacolare possibili attacchi alle parti deboli della formazione, come ad esempio le aree in cui erano disposti gli arcieri o le catapulte. Solitamente le coorti erano disposte su due o tre linee e le turme di cavalleria sui lati, per proteggere i legionari da eventuali aggiramenti operati dal nemico. La cavalleria, oltre che proteggere i lati della formazione, era impiegata anche per effettuare eventuali attacchi a sorpresa alle spalle dello schieramento nemico. L'attacco poteva iniziare dai Romani (tattica offen-

siva) o dai nemici (Tattica difensiva). Nel caso di **tattica offensiva**, in genere, prima dell' attacco della fanteria, gli arcieri scagliavano un nutrito nugolo di frecce, si impiegavano anche gli onagri, scorpioni e baliste, con lanci di pietre, dardi, aste o anfore di olio bollente. Poi quattro o più righe di legionari, unite solitamente due a due, si staccavano dallo schieramento, correavano verso i nemici e arrivati ad una distanza utile, di 40 o 50 metri, scagliavano i pili. Ciò generava scompiglio tra le file nemiche. Gli avversari si proteggevano con gli scudi, ma il pilo, grazie alla sua punta affilata, riusciva a penetrarli, l'asta si piegava o si spezzava e non poteva più essere estratta. Così solitamente i nemici erano costretti a gettare via gli scudi resi inutilizzabili, per avere i movimenti liberi, perdendo così la protezione. Se il pilo non colpiva l'avversario, all'impatto a terra o contro altra cosa, in ogni caso si spezzava o si piegava e non poteva essere riutilizzato dal nemico contro gli stessi Romani. Scagliati i pili, i legionari estraevano i gladi, li sbattevano contro gli scudi per spaventare i nemici con il fortissimo rumore e avanzavano veloci in linea, portando colpi letali al



Attacco a riga

ventre di quelli privi di scudo. Se il primo attacco veniva respinto, si procedeva con altri attacchi, veloci e letali, fino allo sfaldamento della formazione nemica. Era questo l'attacco "a riga". A proposito di questo modo di attaccare, cioè con il lancio dei pili prima, cui seguiva il combattimento corpo a corpo con i gladi, Cesare nel suo "*De Bello Gallico*", nel descrivere la battaglia di Bibracte contro gli Elvezi, scrisse: "*Milites, e loco superiore pilis missis,*

facile hostium phalangem perfregerunt. Ea disiecta, gladiis destrictis in eos impetum fecerunt."

(I soldati, lanciati i pili da una postazione più in alto, spezzarono facilmente la falange nemica. Scompigliata questa, attaccarono i nemici con i gladi sguainati).

In merito alla velocità in attacco dei legionari romani Vegezio diceva: "*Sed et cursu praecipue adsuefaciendi sunt*





juniores, ut maiore impetu in hostem procurrant, ut loca oportuna celeriter occupent."

(Ma è soprattutto nella corsa che i giovani devono esercitarsi, affinché avanzino contro il nemico con maggiore impeto e prendano possesso delle postazioni favorevoli velocemente).

Nel combattimento corpo a corpo il legionario, in genere, colpiva di punta e raramente di taglio, per evitare di alzare il braccio ed esporre l'ascella ed il fianco destro, parti del corpo non protette dall'armatura ad eventuali colpi del nemico.

Inoltre Vegezio diceva: "*Caesa enim, quovis impetu veniat, non frequenter interficit, cum et armis vitalia defendantur et ossibus; at contra puncta duas uncias adacta mortalis est; necesse est enim, ut vitalia penetret quicquid inmergitur*".

(Infatti i colpi di taglio, con qualsiasi forza vengano scagliati, raramente sono mortali, visto che gli organi vitali restano protetti dall'armatura e dalle ossa; invece, un colpo di punta che penetra per due pollici è mortale: in effetti per uccidere è necessario che qualsiasi cosa venga conficcata nel corpo penetri gli organi vitali).

Durante il combattimento su riga, quando la prima linea dava segni di stanchezza o cedimento, veniva effettuato lo scambio di riga (*aciei mutatio*), cioè la seconda riga avanzava in prima linea e la prima riga si spostava in fondo allo schieramento. L'attacco "a riga", sopra descritto, era il più semplice, ma il meno efficace quando i legionari dovevano sfondare e oltrepassare uno schieramento avversario. A tale scopo era impiegata una formazione a "cuneo". I legionari si disponevano a formare una figura a triangolo, con la punta rivolta verso il nemico. Questa poi si scagliava contro gli avversari, come se fosse un tutt'uno. L'efficacia di questa formazione non



Aciei mutatio

stava tanto nella capacità di combattimento, quanto nella forza d'urto del cuneo, che doveva essere tale da spezzare in due lo schieramento dei nemici. Anche se i generali romani preferivano fare la prima mossa, talvolta, in determinate situazioni, adottavano una **tattica difensiva**. In tal caso i legionari restavano fermi. Appena il nemico iniziava ad avvicinarsi gli arcieri scoccavano le frecce e si mettevano in azione le baliste, gli onagri, le catapulte. Quando le linee nemiche arrivavano a distanza utile, i legionari scagliavano i pili, scompigliavano la carica del nemico, poi sguainavano i gladi e intraprendevano il combattimento corpo a corpo. Sotto il tiro di frecce e dardi nemici la formazione che meglio rispondeva al caso era la testuggine, che consentiva di avanzare senza subire perdite. Sotto il "tetto" potevano nascondersi molti più legionari di quanti si possa pensare; ciò costituiva un effetto

sorpresa per i nemici. La testuggine poteva essere completa, quando chiudeva anche i lati ed era utilizzata per proteggere i legionari quando dovevano rimanere fermi per lungo tempo. La testuggine parziale, non chiusa sui due lati laterali, era formata invece durante l'avanzata verso il nemico. Nel caso di un attacco nemico con la cavalleria la formazione più adatta era quella a "muro", con la prima riga di legionari abbassata con i pili inclinati e infilzati a terra e la seconda riga attaccata dietro con gli scudi alzati. In tal modo i cavalli nemici non potevano arrivare a contatto con i legionari, trovando prima le punte dei pili. Spesso i Romani attaccavano in inferiorità numerica. Casi memorabili sono la battaglia delle *Aquae Sextiae* (odierna Aix-en-Provence) nel 102 a.C., dove 30.000 soldati romani sconfissero 100.000 guerrieri teutonici, e, l'anno successivo, la battaglia dei



Muro difensivo

Campi Raudii, nei pressi di Vercelli, dove otto legioni (45.000 uomini circa) spazzarono via l'esercito dei Cimbri, forte di oltre 120.000 uomini. Questi esempi sono la dimostrazione di come l'ordine, la disciplina, l'esercizio delle armi dell'esercito romano, come già citato prima, ebbero un ruolo determinante per prevalere sui barbari, anche se valorosi, coraggiosi o in superiorità numerica, ma disorganizzati e disordinati.

ALBIVS TIBVLLVS

Omero Chiovelli

SPERIMENTANDO QUA E LÀ.....

Pillole di archeologia sperimentale (a cura di Nerone - Sergio Iacomoni)

Il sudis



La nostra associazione ha ricostruito e studiato questo particolare oggetto. Il *sudis*, o *vallis*, di una lunghezza complessiva tra 120 e 160 cm., era costituito da due cunei di forma piramidale aventi una "maniglia" centrale. E' molto improbabile che la maniglia fosse stata inserita per permettere una semplice legatura, in quanto la sua realizzazione richiede tempo e notevole attenzione.

Abbiamo notato che, se la sezione della maniglia è un terzo e la sua ampiezza è pari alla sezione massima del *sudis*, è possibile incastrarne tre in modo da formare una robusta e solida stella.

Se fosse stata prevista una legatura sarebbe bastato intrecciare fra loro tre semplici pali appuntiti, in quanto la legatura occorre solo dopo numerosi utilizzi, poichè, con l'uso, gli spigoli della maniglia tendono ad arrotondarsi.

Alcuni *sudes* sono stati ritrovati dotati di un occhiello situato all'altezza della maniglia: è probabile che originariamente vi ci fosse fissato un cuneo per bloccare la stella, una volta composta in modo da non farla smontare in caso di rotolamento.

Riteniamo inoltre probabile che tali oggetti venissero talvolta conficcati nel terreno, per formare una sorta di palizzata con le punte rivolte verso il nemico.

In questo caso la "maniglia" dava la possibilità di battere il *sudis* per conficcarlo nel terreno.

Proprio per la loro laboriosa fattura difficilmente venivano abbandonati, tanto è vero che spesso facevano parte dell'equipaggiamento del legionario.



Fasi di montaggio di un sudis



IL GRUPPO STORICO ROMANO

VESTALES



IL GRUPPO STORICO ROMANO

Nel primo numero di questo bimestrale abbiamo presentato la nostra Associazione, il Gruppo Storico Romano, ed il nostro Museo (vedi ACTA BIMESTRIA, Anno I Numero I Aprile 2010), in quelli successivi, invece, abbiamo introdotto le singole sezioni: la LEGIO XI CLAUDIA PIA FIDELIS e la SCVOLA GLADIATORI ROMA. Passiamo ora a presentarvi una delle sue realtà al femminile: le Vestali.

Nell'antica Roma esse erano le sacerdotesse votate alla dea Vesta, dea della pace e del focolare domestico. Loro principali incombenze erano la custodia del fuoco sacro, simbolo di Roma e della sua potenza, conservato presso il tempio della dea nel Foro romano, ai piedi del Palatino, e la salvaguardia dei *pignora imperii*, gli oggetti sacri garanti dell'eternità di Roma.

Questa sezione, che si riunisce a settimane alterne il giovedì e il venerdì presso la nostra sede, è composta da pochi membri, essendo l'originale collegio sacerdotale costituito da soli 6



Rito delle Palilia

elementi.

Essa si dedica allo studio e alla ricerca, avendo come obiettivo quello di far conoscere questa importante figura religiosa femminile attraverso la rappresentazione dei principali riti officiati. Per poter ricostruirne la storia e le cerimonie sono state utilizzate fonti la-

tine e greche come Plutarco (*Vita di Numa*), Servio (*In Virgilii Bucolica commentarii*), Sesto Pompeo Festo (*De significatione verborum*), Ovidio (*I Fasti*), Aulo Gellio (*Notti Attiche*) e testi di autori più recenti, ma meno noti, come A.G.Frigerio (*Storia delle Vestali Romane e del loro culto* - Milano - 1821), Giulio Giannelli (*Il sacerdozio delle Vestali romane* - Firenze - 1913) e Alessandro Marasca (*La dea Pales ovvero il Natale di Roma*).

Alle fonti scritte sono poi state affiancate quelle materiali: statue, bassorilievi, visite a musei e a siti archeologici, come ad esempio il Tempio e la casa delle Vestali, allo scopo di trovare riscontri con gli studi fatti sul materiale cartaceo.

La sezione, denominata *Vestales*, è così giunta attraverso questo lavoro alla ricostruzione di sei riti proposti dalla nostra Associazione in diverse occasioni:



Captio Virginis - La vestizione della novizia



IL GRUPPO STORICO ROMANO

Le **Palilia**, antiche feste agricolo - pastorali sacre a Pales, divinità protettrice delle greggi e degli allevamenti in genere, alle quali si aggiunse in un secondo momento la celebrazione del Natale di Roma. Questo rito viene riproposto ogni anno dalle Vestali del Gruppo Storico Romano in occasione dei festeggiamenti del Natale di Roma, presso il tempio di Ercole, detto di Vesta.

La **Captio virginis**, ovvero “ la presa della vergine”, cerimonia nella quale il Pontefice Massimo, la più alta carica religiosa, nominava una nuova Vestale.

L'**Ignis Vestae renovatio**, rito con il quale ogni anno, alle Calende di Marzo, veniva rinnovato il fuoco sacro custodito all'interno del tempio.

Il **Testamentum Augusti**, ovvero la consegna delle ultime volontà dell'imperatore Ottaviano Augusto alle Vestali, le quali avevano il compito di custodirle e conservarle fino alla sua morte.

Corneliae vestalis humatio, l'esecuzione della condanna della Vestale Massima Cornelia ad essere sepolta



Testamentum Augusti

vita poiché ritenuta colpevole dal Collegio dei Pontefici di essere venuta meno al voto di castità imposto dal suo

sacerdozio.

La **Mola salsa**, preparazione del composto con il quale si cospargevano gli animali prima del loro sacrificio, ottenuto unendo il farro macinato al sale e all'acqua sorgiva.

COSSINIA

Paola V. Marletta



Preparazione della Mola Salsa



RES GESTAE

SENATVS POPVLVSQVE ROMANVS

“La vita della Roma di ieri...nella Roma di oggi”

Si dice che la determinazione e la costanza, nel tempo, ci ripagano dei tanti sacrifici fatti, ma è solo con l'entusiasmo che si possono portare a termine alcuni progetti e ancora una volta questa virtù non mi ha tradita.

Vorrei iniziare questo mio scritto analizzando una parola, la più contagiosa tra tutte le qualità dell'essere umano, quella che rivela grande carica interiore, vi sto parlando dell'ENTUSIASMO.

L'entusiasmo aiuta a superare ogni ostacolo, riducendone l'impatto e rendendolo uno stimolo, una sfida. Non esistono esitazioni o paure, né bisogno di conferme per chi possiede entusiasmo e quando è devoto per una causa nobile e rivolto a portare beneficio agli altri è ciò che apporta cambiamenti significativi.

Trascorrendo parte del mio tempo assieme ai componenti del Gruppo Storico Romano, mi sono resa conto di quanto questa qualità sia impregnata nel loro status giornaliero e, credo di non sbagliare, se dico nella loro vita.

Se vi capitasse di transitare per l'Appia Antica un giovedì pomeriggio, fermatevi presso la loro sede e vi renderete conto che quello che sto per scrivere è pura verità. Il giovedì è la giornata dove tutti, o quasi tutti loro, si trovano in sede per condividere riunioni, prove, riparazioni, idee e alla fine si cena tutti assieme chiacchierando del più e del meno e continuando a scambiarsi pensieri e sogni.

Ma ogni giorno è giorno di lavoro presso la sede del GSR, infatti, non si fermano le lezioni di gladiatura, il museo è sempre aperto, a disposizione dei turisti e la segreteria è lì pronta a darvi il benvenuto.

Questo lavoro quotidiano si fa più intenso quando si tratta di portare a termine un evento.

Il Gruppo Storico Romano da anni organizza il corteo storico dedicato al “Natale di Roma” (con non poche difficoltà fino al 2008), ma quest'anno, dopo anni e anni di sogni nel cassetto, il gruppo è riuscito a realizzare un evento al Circo Massimo. Si tratta di “SENATVS POPVLVSQVE ROMANVS – La vita della Roma di ieri...nella Roma di oggi”.

Un evento immaginato e creato con lo scopo di rievocare usi e costumi della Roma antica per permettere agli uomini d'oggi di riassaporare le atmosfere della Roma di duemila anni fa.



SENATVS POPVLVSQVE ROMANVS - Veduta del castrum



RES GESTAE

SENATVS POPVLVSQVE ROMANVS

Nelle due giornate, dopo una bellissima cerimonia avvenuta alla presenza del Vice Sindaco Mauro Cutrufo e del Presidente della Commissione Cultura di Roma Capitale, Federico Mollicone, il pubblico ha potuto interagire con tutti i legionari presenti nel *CASTRVM*, con i Celti (famosi nemici dei romani) dell'accampamento posizionato a debita distanza e con tutte le realtà che si sono avvicendate tra uno spettacolo e l'altro. Un programma ricco di spettacoli ha fatto da coreografia portante a questo evento; danze antiche, momenti di didattica, battaglie e teatro hanno accompagnato il pubblico in racconti veri e magici di una Roma antica raccontata poco anche sui libri. Non sono mancati gli appuntamenti legati alla lettura grazie agli autori di tre libri molto diversi nella forma, ma molto vicini come tematica e altrettanto interessanti.

S.P.Q.R., ha segnato un momento molto importante nella storia della rievocazione storica e lo dico come presidente di A.N.R. (Associazione Nazionale Rievocare). Dopo anni e anni di parole, sacrifici e richieste, finalmente si è riusciti ad avere uno spazio denominato area archeologica, che per chi si dedica alla ricostruzione della storia, è uno spazio di grande importanza. Questo grazie anche ad un protocollo d'intesa siglato fra Roma Capitale e il GSR.

Questo evento ha una bellissima rassegna stampa e quindi non mi dilungo nel raccontarvi quello che è stata la prima edizione, sappiate però, che è stato momento di grande emozione, vissuto minuto per minuto.

L'emozione di chi ha vissuto ore e ore a contatto strettissimo con gli organizzatori nel pensare cosa fosse meglio e cosa no, di coloro che hanno trascorso le loro serate a ricucirsi gli abiti – è mio dovere ringraziare tutte le donne del GSR che hanno ascoltato i miei consigli -, ore trascorse a rimettere in ordine le armature e tutto quello che è necessario per una buona rievocazione e, poi,



Il Vice Sindaco Mauro Cutrufo all'inaugurazione



Conferenza stampa per la presentazione dell'evento al Campidoglio alla presenza dell'Assessore Laura Marsilio e dell'On. Federico Mollicone



RES GESTAE

SENATVS POPVLVSQVE ROMANVS

come non ricordare coloro che per mesi e mesi hanno viaggiato su e giù per Roma cercando di avere un ok dal comune, un consenso dai media o, peggio ancora, alla ricerca di sponsor (lavoro difficilissimo con i tempi che corrono) ...

Ho aperto questo articolo parlandovi di ENTUSIASMO, concludo riportando una parabola dedicata a questa fantastica qualità insita nell'essere umano.

Un giornalista passò davanti ad uno spaccapietre, che sembrava molto affaticato e arrabbiato e gli chiese "Buon uomo casa stai facendo?" lo spaccapietre rispose, burbero e seccato: "Non si vede? Sto spaccando pietre dalla mattina alla sera, è un lavoro duro e pesante!"

Il giornalista andò oltre e chiese al secondo spaccapietre, che sembrava un po' più tranquillo: "E tu cosa stai facendo?" Questi rispose: "Sto lavorando per mantenere la mia famiglia, così posso dar da mangiare ai miei figli."

Il terzo spaccapietre, che sorrideva mentre energicamente spaccava gli enormi massi, alla stessa domanda rispose con grande entusiasmo: "Stiamo costruendo una cattedrale!"

La nostra cattedrale si chiama RIEVOCAZIONE STORICA e l'appuntamento al Circo Massimo è solo l'inizio per noi di Senatvs PopvlvsQve Romanvs.

Susanna Tartari

Presidente di Associazione Nazionale Rievocare





RES GESTAE



17 - 19 settembre - Formia (LT)



25 - 26 settembre - Ludi Romani - Roma



2 ottobre - Red Bull Fighters - Roma



26 settembre - Lanuvio (RM)



10 ottobre - Parco Regionale Appia Antica - Roma

Eventi del Gruppo Storico Romano

8, 12, 19 e 26 dicembre 2010 e 2 e 6 gennaio 2011

Dalle 17 alle 19 presepe vivente presso la nostra sede in Via Appia Antica 18 - Roma

Dal 16 al 21 aprile 2011

Festeggiamenti per il MMDCCCLXIV Natale di Roma

La situazione aggiornata dei nostri eventi è disponibile sul nostro sito: www.gsr-roma.com



La particolarità di questo presepe vivente è quella di far rivivere l'emozione di inoltrarsi in una fedele ricostruzione dell'ambiente all'epoca della nascita di Gesù avvenuta in una Provincia Romana; i personaggi, gli abiti, l'atmosfera e gli oggetti sono fedelmente ricostruiti come quelli di allora. All'ingresso il visitatore dovrà indossare una tunica così da diventare parte integrante del presepe.



UNICO A ROMA

8-12-19-26 Dicembre 2010
2-6 Gennaio 2011
dalle ore 17.00 alle 19.00
in Via Appia Antica, 18

Lungo il percorso si potranno gustare bevande e cibi della Roma antica acquistandoli con le monete romane ricevute all'ingresso.

Eventi nel mondo sull'antica Roma

LE VITTIME DELL'ERUZIONE ATTRAVERSO "I CALCHI"

Antiquarium di Boscoreale - Napoli

Fino al 20 dicembre 2010

I DUE IMPERI. L'AQUILA E IL DRAGONE

Curia Iulia (Foro Romano) - Roma

Fino al 9 gennaio 2011

DU CORPS AUX ÉTOILETS, LA MÉDICINE ANCIENNE

Museo della Fondazione Martin Bodmer - Ginevra (Svizzera)

Fino al 30 gennaio 2011

ESPOSIZIONE DELL'EFEBO LAMPADOFORO

J. Paul Getty Museum - New York (Stati Uniti)

Fino al 31 marzo 2011

VINUM NOSTRUM. ARTE, SCIENZA E MITO DEL VINO NELLE ANTICHE CULTURE MEDITERRANEE

Palazzo Pitti - Firenze

Fino al 15 maggio 2011

**Radio
Radio**

**FM 104.5
SKY 860**

IMAGO



SENATVS POPVLVSQVE ROMANVS - 16 E 17 OTTOBRE 2010
CONGIURA DI CATILINA
FOTO DI VINCENZO RICCIARELLO

“Igitur de Catilinae coniuratione quam verissime potero paucis absolvam...”

(“Narrerò dunque in breve con la maggior esattezza possibile la congiura di Catilina...”)

(Sallustio - De Catilinae coniuratione, cap. 4,3)



GRUPPO STORICO ROMANO
VIA APPIA ANTICA 18 - 00179 ROMA
WWW.GSR-ROMA.COM INFO@GSR-ROMA.COM
TEL.: 06 51607951 FAX: 06 51606504 CELL.: 3382436678

ISSN 2039 - 0122

